

14,00	Golf, European Tour	Stream
15,25	Nba, playoff: New Jersey-Boston	Tele+
15,30	Giro d'Italia: 12ª tappa	Rai3
16,15	Champions L.: Posillipo-Honved	Stream
17,10	Golf, Volvo Pga Championship	Tele+
18,20	Equitazione, Piazza di Siena	Rai3
18,30	Sportsera	Rai2
19,30	Tutti i gol della Liga	Tele+
22,30	Anteprima Roland Garros	Tele+
00,40	Studio sport	Italia1

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Appena tagliato il traguardo, Gilberto Simoni ha tutti addosso. Non poteva esserci copione migliore, dopo la cocaina di ieri: vincere la tappa di Campitello Matese. Presentata con esagerazione come una salitona, la salitina viene presa di petto dai due favoriti, Casagrande e Simoni. Vince il trentino ed Elisabetta Caporale gli si lancia contro nel giro di dieci secondi. Scoop degli scoop. Il positivo alla cocaina che vince subito e sentiamo - subito - quali emozioni prova. Lui sta incominciando a parlare, ma tempestivo. Auro Bulbarelli - e chi se no? - le toglie la linea «perché stanno arrivando altri corridori» e lui viene pagato per dirci i nomi, lo stato famiglia, eccetera eccetera. Complimenti al telecronista. Proposta: perché non lo danno a lui un po' di doping? Magari riesce a sorprenderci, invece di addormentarci. Poi la linea torna alla Caporale e Simoni ci fa venire brividi di commozione sulla schiena: «Dedico questa vittoria a mia mamma, che non stia a preoccuparsi, e a mia moglie». Dedica che ci fa tornare al ciclismo stile: «Sono contento di essere arrivato uno», e che sdilinquirà l'opinione Sergio Neri che la citerà



DOPING ANTICO IL POPULISMO

Roberto Ferrucci

ad esempio del ciclismo pulito (?). Ma è Simoni, ancora, a cogliere di sorpresa lo spettatore. La battuta sugli effetti di certe sostanze in grado di rendere estremamente lucido il consumatore, sarebbe in questo caso scontata e spietata. Intervistato stavolta da Fabretti su come abbia passato la notte precedente, risponde: «In camera fissavo il soffitto e speravo non mi cadesse addosso». Se non gliel'ha suggerita nessuno, complimenti a Simoni per spontaneità e efficacia della metafora. Vale una vittoria in salita, questa. Infine, ci mancava Vito Taccone, ieri, al Processo alla Tappa, a fare l'elogio al pubblico. All'enorme numero di tifosi che anche sulla salita di Campitello Matese hanno seguito a pochi centimetri le gesta di questi campioni del medicinale. Ops, scusate, del pedale. Parole traboccanti di populismo, come da giorni ormai altro non si sente per giustificare questo Giro d'Italia. Nonostante ci abbiano tolto don Candido Cannavò (andrà mica ai mondiali?), ogni giorno c'è qualche rappresentante della retorica spicciola pronto a intervenire. Ma insomma, perché mai tutta questa gente sulle strade continua ad acclamare, nonostante tutto, i ciclisti?

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

Simoni vola, la magistratura sprinta

Interrogato ieri sera dopo la vittoria di tappa. Nuovi guai per la Mapei? Il prof Conconi alla sbarra

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

CAMPITELLO MATESE Mano alzata, pollice ed indice nel gesto della pistola, gli ultimi metri senza nemmeno pedalare. Un pugno di secondi leggeri nel tempo plumbeo che gli è saltato addosso l'altra sera e chissà quando finirà. Con una faticaccia del genere, scalare dodici chilometri e la paura della fine, mamma Lina ad Arco di Trento gli perdonerà l'ennesima messa bigliata. Fosse per lei il suo ragazzo dovrebbe andare in chiesa tutti i giorni. Ma Gilberto Simoni ha qualche attenuante, e soprattutto qualche problemino più urgente. Intanto sta cercando di fare il suo mestiere di favorito del Giro, ieri a Campitello ha battuto Casagrande in un duello più scontato degli anticicloni delle Azzorre. E poi c'è il fatto della cocaina e la patata bollente che non sa più come rigirare, pure se il suo sorriso da montanaro gentile aiuta molto. Tappone con la gente spalmatata ai bordi della strada, gli striscioni e le scritte per terre (quelle per Coni e Federazione, non proprio di incoraggiamento), un gradino sul quale molti dovevano inciampare e ruzzolare via. Non l'hanno fatto in tanti, però, tanto che Heppner ha dormito per la sesta notte col pigiama. Poveraccio, chi glielo dice adesso che ormai è tempo di toglierlo. Campitello doveva scuotere la classifica e renderla meno affollata, ma alla fine ha agitato più che altro le chiome dei presentati martoriati dalle raffiche di aria gelida. L'unica testa caduta è quella di Marco Pantani, che si è piantato sul primo chilometro ed è arrivato quando Simoni aveva già stappato lo spumante e baciato le miss. Un altro distacco imbarazzante e un altro pezzo di leggenda buttato nel cestino. «Ho avuto problemi di respirazione, è andata così: c'è poco da fare. Non so se il Giro è ormai consegnato a Simoni e Casagrande, per me certo è già finito. Andare a casa? Vedremo». Pantani lamenta una bronchite che potrebbe toglierlo di mezzo stamattina, dopo la notte che doveva portargli consiglio. Il medico della squadra che l'ha visitato in serata ha rimandato l'eventuale decisione del ritiro alla partenza di oggi da Campobasso. Un futuro tutto da scoprire anche per Simoni, che tagliato il traguardo è tornato a nuotare nei suoi dubbi e nelle sue paure. «Questa vittoria è una bella

ARRIVO	CLASSIFICA
1) Gilberto Simoni (Ita/Saeco-Longoni Sport) in 4h03'37" alla media oraria di km. 35,219 abb. 12"	1) Jens Heppner (Ger/Team Telekom) in 52h54'27" alla media oraria di km. 39,247
2) Francesco Casagrande (Ita) ...s.t. abb.8"	2) Francesco Casagrande (Ita) a 2'58"
3) Franco Pellizzotti (Ita) a 4" abb.4"	3) Gilberto Simoni (Ita) a 3'15"
4) Fernando Escartin (Spa) s.t.	4) Paolo Savoldelli (Ita) a 3'43"
5) Dario Frigo (Ita) s.t.	5) Pietro Caucchioli (Ita) s.t.
6) Andrea Noè (Ita) s.t.	6) Fernando Escartin (Spa) a 3'46"
8) Pietro Caucchioli (Ita) s.t.	7) Yaroslav Popovych (Ucr) a 3'50"
13) Paolo Savoldelli (Ita) a 18"	8) Wladimir Belli (Ita) a 3'55"
17) Ivan Gotti (Ita) a 32"	11) Dario Frigo (Ita) a 4'04"
21) Pavel Tonkov (Rus) a 42"	12) Franco Pellizzotti (Ita) a 4'17"
25) Yaroslav Popovych (Ucr) a 1'02"	19) Davide Rebellin (Ita) a 4'52"
32) Jens Heppner (Ger) s.t.	31) Ivan Gotti (Ita) a 8'17"
82) Marco Pantani (Ita) a 8'16"	56) Marco Pantani (Ita) a 19'45"



La gioia di Gilberto Simoni all'arrivo vittorioso a Campitello Matese
Ansa



cosa per i miei compagni che mi sono stati vicini, io voglio bene a questo sport ma dopo quello che è successo ieri mi pare di aver infranto questo affetto. Mi prendo la colpa di quello che è successo, ma rimane l'amaro di una giornata da dimenticare.

Queste le frasi date in pasto ai giornalisti, per i tre ispettori della squadra mobile di Trento spediti in trasferta dal pm Bruno Giardina (lo stesso che si è occupato di Pantani nel '99) il leader della Saeco avrà studiato altre argomentazioni. Il reato è cessione di stupefacenti, Simoni è stato sentito (quasi 2 ore) come «persona informata dei fatti». Nessuno è più informato di lui. In mattinata era già stato ascoltato il dentista, il dottor Bruno Groselli. Evidentemente, che ci sia un collegamento tra l'anestetico contenente carboaina e la positività delle analisi, non è poi così scontato...

Nel frattempo Jean Marie Leblanc, patron del Tour, ha fatto capire che senza Simoni la Saeco non sarebbe molto gradita alla Grand Boucle per la quale ha una wild card, un invito onorario. Se è per quello Leblanc, senza troppi giri di parole, ha fatto capire che considera l'Italia la patria del doping. «Mi spiacerebbe starne fuori, alla luce di questa situazione dovremo riconsiderare il programma fatto per Tour e Giro, potrebbe anche cambiare tutto. Ma non tocca a me deciderlo. E comunque mi pare che quello che è successo in Francia qualche anno fa non sia tutta farina italiana», ha replicato Simoni. Mentre il trentino raccontava di

come siano lunghe le sue notti da far passare, dal fronte doping continuavano a fioccare notizie come la neve quassù a primavera inoltrata. Intanto il rinvio a giudizio del professor Conconi che dal 29 ottobre dovrà rispondere al tribunale di Ferrara di frode sportiva. Secondo il Gup di Ferrara, Piero Messini d'Agostini, che ha fatto però cadere le accuse di associazione a delinquere e gli altri reati di cui era imputato il professore, dal 1992 al 1997 il laboratorio che faceva capo a lui ha alterato le prestazioni di una lunga serie di atleti di primissimo piano. E non sono in ballo gare di corsa con i sacchi e di tiro alla fune, ma olimpiadi invernali, campionati del mondo e corse a tappe come Giro e Tour. Novità anche dal Belgio, dove otto atleti della Mapei hanno cominciato il Giro partito da Ostenda e concluso nella prima tappa a Knokke. L'altra sera la squadra ha denunciato alla polizia il ritrovamento di una fiala (pare ormone Gh, quello della crescita) nel bagaglio del ciclista Eddy Ratti. Agenti della gendarmeria si sono recati all'albergo e hanno fatto un sopralluogo. E ieri, alla fine della tappa, controllo a tappeto per tutti i corridori, sui quali pende il sospetto di sabotaggio. In serata, infine, si è sparsa la voce che il controllo spontaneo a cui si è sottoposta la squadra a cubetti sabato scorso, dopo l'esplosione del caso Garzelli, avrebbe messo nei guai tutti gli uomini passati per l'esame delle urine. Forse un altro bubble. Ma il ciclismo resta sereno: quando il dito indica la luna, il gonzò guarda sempre il dito.

GiNo d'Italia

MENO GARE MA CORSE PIÙ LUNGHE

Questo Giro d'Italia è composto da tappe con distanze ridicole, alcune lunghe poco più di cento chilometri. Non pretendo che si debba tornare ai tempi eroici, quando per raggiungere il traguardo i chilometri da percorrere erano più del triplo di oggi, ma se pensiamo di battere il doping riducendo la durata delle prove siamo in errore, come del resto si è potuto constatare. Tra l'altro bisogna tener conto delle condizioni stradali, una volta disastrose e adesso agevoli. Persino le grandi salite si sono addolcite e ci vuole il Mortirolo e qualcosa del genere per ottenere selezioni rilevanti. Insomma, non è che voglia martirizzare i ciclisti. Vorrei semplicemente un calendario più intelligente, togliere metà delle gare stagionali col proposito di riavere atleti competitivi dalla primavera all'autunno, capaci di affrontare Giri veri e non più giretti. È una questione di cui si è parlato sovente e che si inserisce nella tematica dei problemi da risolvere se vogliamo estirpare peccati di varia natura. Ho letto che ha fine Giro il Coni convecherà tutte le componenti del ciclismo allo scopo di studiare interventi per portare ordine nel disordine. Spero tanto che la riunione non sia la solita tiritera, un inutile consesso, un fiume di parole e di vaghe promesse. Il «mea culpa» dovrà essere generale, idem la volontà di uscire da un ambiente fin qui bugiardo e traditore anche perché quattro anni fa, durante la presentazione di un Giro d'Italia il signor Verbruggen nella sua qualità di presidente dell'Uci, l'uomo che rappresenta tuttora la massima autorità ciclistica, ebbe a proclamare: «Il doping? Non esiste il doping nelle nostre file».

Ieri mentre la carovana transitava da Campobasso, nella mia mente è riaffiorato un ricordo personale, quella sera in cui essendo occupati i pochi alberghi dei dintorni trovai ospitalità in un caseggiato di povera gente. Una camera nuda per lavarsi bisognava affidarsi al rubinetto del cortile, ma scomodità a parte non posso dimenticare il calore della donna e del figlio che ci avevano accolti. Mi fu impossibile lasciare un compenso, a nulla valsero le mie insistenze e a distanza di tanti anni questo è uno degli episodi che è rimasto nel cuore del vecchio cronista. Sempre ieri l'altura di Campitello Matese ha mostrato un bel finale con Simoni davanti a Casagrande. Non era però una salita particolarmente cattiva e infatti il vecchio Heppner è ancora il «leader» della classifica generale. Una giornata balorda, comunque, per Hamilton, una pena per lo staccatissimo Pantani.

Gino Sala

Il giovane friulano: «Occorre fare pulizia nel nostro mondo, ma intanto bisogna pedalare»

Perché il ciclismo? Passione per la fatica

DALL'INVIATO

CAMPITELLO MATESE Il nuovo che avanza viene da Latisana e ha una chioma rasta che non fa molto fatica e sacrificio. Eppure Franco Pellizzotti, 24 anni, è una promessa costruita sul sudore, oltre che sui chilometri in pendenza. Dal Friuli e dai dilettanti, dove ha fatto il padrone, al Giro a cui non ha dato il tempo di prendergli le misure. Il debuttante a cinque stelle scala le montagne come un trattore e sta sulla bicicletta più volentieri che in ogni altro posto. Un caso lampante di amore cieco, forse disperato, visti i tempi che corrono e i nuvoloni gonfi sopra al suo mondo. Che ora si aggrappa a quelli come lui, acqua sapone e talento, come fosse un'ancora nell'Atlantico di fine ottobre. Per questo, per Pellizzotti,

l'Eurogiro ha riservato un ingresso dalla porta principale e un posto in prima fila. L'Alessio del resto ci punta dichiaratamente. D'altronde un anno fa alla Vuelta di Spagna non ha fatto certo il turista. Stavolta la sua prima avventura tinta di rosa era cominciata male. Alla cronometro di Groningen si è trovato senza manubrio dopo cinque metri. Ma ha guardato davvero avanti come dice sempre, mentre si lecca i lividi lasciati dal noviziato. È successo a Limone Piemonte, dove si è alzato sui pedali staccando tutti. E per qualche centinaio di metri la sua prima copertina era già fatta. Lo hanno ripreso poco dopo, ma non ha fatto una piega. Ci ha riprovato anzi sulla rampa per Orvieto, e poi ieri sui tornanti per Campitello. Agganciato al compagno Caucchioli, che lo ha incollato ai migliori. Ha finito staccato di quattro secondi dietro ai due litiganti, Simoni e

Casagrande, e non è detto che il terzo non possa godere presto. Di certo ha forza nelle gambe e altrettanta sincerità, soprattutto ha macinato senza problemi una salita che ha letteralmente macinato (e impacchettato) Pantani. Mentre lo intervistavano per la tivù guardava in camera con una faccia serena, nemmeno una smorfia di fatica. Pareva arrivato quassù in ascensore. Quasi riposato. «È stata una grande occasione spreca, peccato, anche se Simoni e Casagrande nel finale sono andati davvero forte. Caucchioli però è stato bravissimo fino ai duecento metri e io sono contento lo stesso». La gente rumoreggia per il vincitore, l'aria sopra le montagne taglia il traguardo come un coltello. Ci sono uomini in divisa che aiutano il servizio d'ordine, marescialli di paese a cui non pare vero per un giorno vestirsi da generali Patton e col petto in fuori e i

bottoni lucidati dirigere il traffico come reggimenti. La gente imbaccucata nelle giacche a vento, i capelli martoriati dal vento. Il concerto di musica molisana in sottofondo. Pellizzotti ha una cuffia blu in testa, da sciatore, e non si fa illusione sul prezzo che dovrà pagare per calcare teatri come questo. «So benissimo che la gente si aspetta molto da me e che ho gli occhi puntati addosso, anche per il mio essere nuovo a questo palcoscenico. Io comunque posso assicurare che sono tranquillo e che vado avanti per la mia strada. Mi piace molto quello che sta succedendo in questo Giro e più in generale al ciclismo attualmente, non è certo una grande pubblicità al movimento, ma penso che non ci sia altro da fare che continuare a pedalare». Qualcuno ha detto che il doping non è un reato, ma un gusto culturale. Un cortocircuito in cui sono cadute

(almeno) le ultime due generazioni di ciclisti. «Ne sono convinto anche io, è anche un problema di cultura del ciclismo. Ma è pur vero che la gente da quando mondo è mondo sbaglia. Un po' di pulizia va fatta, non c'è dubbio, non possiamo andare avanti con questa spada di Damocle per il futuro. Sarebbe bello pensare che basti un giovane come me per restituire un po' di immagine a questo movimento, mi fa comunque piacere sentire la gente vicina in corsa. E ha ragione Cipollini quando dice che siamo tutti vulnerabili. In fondo ci vuole davvero poco per rovinare un atleta e la sua reputazione». Per uno come lui il gioco rischia di non valere la candela. Tanta strada per arrivare di fronte ad una porta che conduce sempre meno lontano. Se continua così, i giovani delle due ruote avranno sempre largo da pedalare.

«Io ho cominciato ad andare in bicicletta perché mi piaceva e tuttora amo questo sport, a prescindere dal fatto che è diventato il mio mestiere. Ma negli ultimi tempi ci sono sempre più pressioni, ed è vero che molti tra i colleghi del gruppo non meriterebbero nemmeno di essere professionisti. Vale lo stesso per gli altri sport del calcio, non tutti nascono per fare i piloti o i calciatori. A me non possono dire niente, da giovane e tra i dilettanti ho sempre vinto. Ma se dovessi voltarmi indietro e parlare a quelli che stanno cominciando, direi loro di non puntare tutto sulla fama e sulla gloria. Quello che conta, che ti può spingere in alto, è la passione. La passione per la fatica». Sorride, ringrazia, si incammina in albergo. Arride altre salite e altre legnate, anzi le vuole: ormai ha capito il trucco.

s.m.r.